

GUIDA AI **PRINCIPI
CONTABILI
INTERNAZIONALI**

■ CASI ■ ESEMPI ■ APPROFONDIMENTI

MODULO 20 **Informativa
di settore
secondo lo las 14**

■ **Il know-how
negli las/lfrs:**
natura, problemi
e aspetti fiscali

■ **L'allocazione
della differenza
di consolidamento:**
un caso aziendale

■ **Fusione per
incorporazione**
di una società
interamente posseduta



GIUGNO 2006



Comitato scientifico:

Mauro Borghini
Maura Campra
Matteo Caratozzolo
Alberto Giussani
Tiziano Onesti
Franco Riccomagno
Luigi Rinaldi
Ferdinando Superti Furga
Riccardo Viganò
Ambrogio Virgilio

■ Sommario

■ las 14: informativa di settore	5
■ las 14: informativa di settore Erasmus Santesso - Elisa Pizzo	7
■ Dallo las 14 all'Exposure Draft 8 Erasmus Santesso - Elisa Pizzo	19
■ Casi ed esempi, problemi e soluzioni	27
■ Il bilancio lfrs post-fusione Michele Casò - Monica Militello	29
■ L'evoluzione del bilancio consolidato Giovanna Gavana	37
■ L'allocazione della differenza di consolidamento Luigi Rinaldi	48
■ Il know-how nei principi contabili internazionali Paolo Mandarinò	62
■ Il documento	69
■ Interpretazione lfric 7, Informazioni contabili in economie iperinflazionate Franco Roscini Vitali	70
■ Rubriche	73
■ Notizie dallo lasb Matteo Pozzoli	75
■ Notizie dall'Oic	81
■ I principi e le interpretazioni	82

Ias 14: informativa di settore

Individuazione dei settori, rischi e benefici d'impresa, i reportable segments. Confronto con le disposizioni nazionali

Erasmus Santesso ed Elisa Pizzo, Università Ca' Foscari - Venezia

Contenuti dello Ias 14

Il bilancio redatto secondo gli Ias/Ifrs è destinato a soddisfare principalmente le esigenze informative di investitori attuali e potenziali e lo Ias 14, *Informativa di settore*, contribuisce a questo scopo fornendo al lettore una serie di informazioni economico-finanziarie di settore che lo mettano nella condizione di comprendere i risultati passati dell'impresa, di capire in che direzione, in termini di rischi e redditività, essa sia proiettata e di maturare un giudizio aggiornato e globale della stessa, in un contesto caratterizzato da imprese che si specializzano nella produzione di diverse tipologie di prodotti/servizi e/o che operano in aree geografiche estremamente eterogenee.

In realtà molto complesse, infatti, i valori aggregati possono risultare scarsamente significativi se non accompagnati da una ragionata disaggregazione degli stessi che, pur non prescindendo da una visione unitaria dell'impresa, permetta di cogliere aspetti e spunti di riflessione che sfuggono a un primo sguardo d'insieme.

Nonostante l'indubbio beneficio che può derivare dall'informativa di settore, attualmente quest'ultima risulta essere obbligatoria per le sole società che redigono il bilancio nel rispetto degli

Ias/Ifrs, le cui azioni sono negoziate pubblicamente o hanno in corso di emissione azioni, mentre non risulta vincolante per altre entità pur economicamente rilevanti che redigono il bilancio in base al codice civile.

L'implementazione dell'informativa di settore è un processo complesso e articolato che possiamo scomporre nelle seguenti fasi:

**Attualmente
l'informativa
di settore
è obbligatoria
per le sole società
che redigono
il bilancio
nel rispetto
degli Ias/Ifrs**

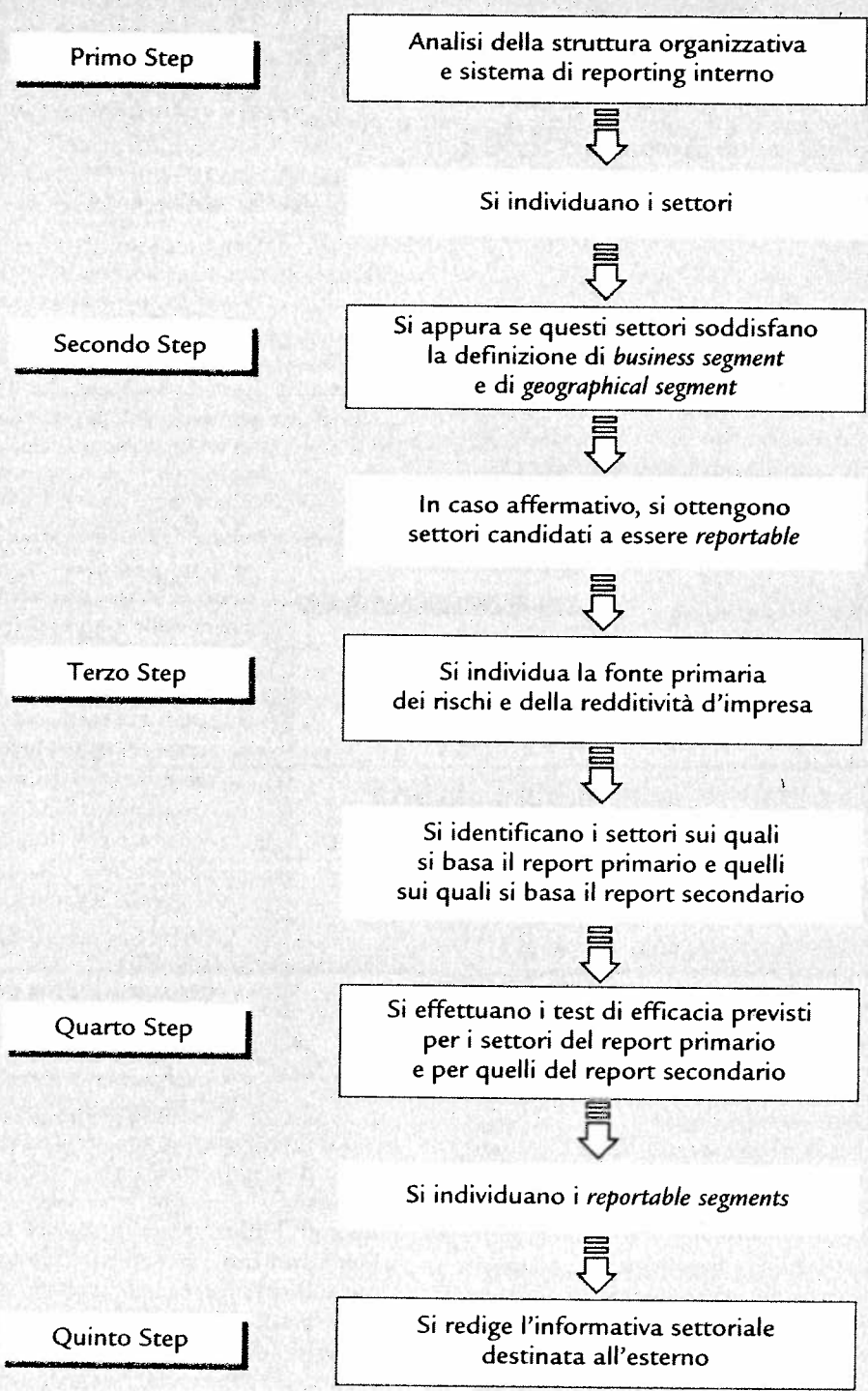
1. analizzare la struttura organizzativa dell'impresa e il suo sistema di rendicontazione interna per individuare le aree monitorate dai manager;
2. circoscrivere l'insieme precedente ai soli settori che soddisfano la definizione di settori di attività e geografici fornita dallo Ias 14;
3. individuare la fonte primaria dei rischi e della redditività d'impresa;
4. sottoporre i settori che rispettano la definizione a *test di significatività o efficacia*¹

per stabilire se siano o meno oggetto di informativa destinata all'esterno, cioè *reportable segments*;

5. preparare l'informativa di settore tramite lo schema primario e secondario. Questo momento comporta l'imputazione ai settori dei relativi ricavi e costi, attività e passività seguendo idonee *segment accounting policies*.

¹Si veda Paris A., *Comunicazione d'impresa e report di segmenti operativi*, Cedam, Padova, 1999, pag. 101.

LE FASI PER LA PREDISPOSIZIONE DELL'INFORMATIVA DI SETTORE



Queste fasi, che concorrono concretamente alla predisposizione dell'informativa settoriale, sono alquanto complesse: occorre appropriarsi di un approccio che consenta un'individuazione razionale dei settori ed evitare di cadere nell'errore di fornire all'utilizzatore di bilancio una quantità eccessiva, sia per mole sia per dettaglio, di informazioni settoriali, correndo il rischio di nascondere o comunque rendere meno evidenti quelli che sono i dati essenziali per comprendere la performance dei vari settori e dell'impresa unitariamente considerata.

Si procederà ora all'analisi di ciascuno *step*.

■ Individuazione dei settori: business e geographical segments

Nello Ias 14 manca una definizione puntuale di *segment*. Tuttavia, da una lettura del principio, il *segment* può essere definito come un centro a cui sono imputabili costi e ricavi, attività e passività: una sorta di impresa nell'impresa.

Il *segment* può riferirsi a un business oppure a un'area geografica.

Prima di esaminare le caratteristiche dell'uno e dell'altro e le indicazioni del principio che consentono una loro puntuale individuazione, risulta necessario soffermarsi su una questione abbastanza complessa, tra l'altro attualmente in corso di discussione presso lo Iasb: l'approccio che permette l'individuazione dei settori (vedi articolo seguente).

Lo Ias 14 suggerisce, in via preferenziale, il *risk-return approach*: attingendo alla struttura organizzativa e al sistema di reporting interno dell'impresa, si identificano le fonti dei rischi e dei benefici dell'impresa e quindi si individuano i settori d'attività o geografici che sono sog-

getti a tali rischi e benefici. Se non è possibile rinvenire un'organizzazione interna strutturata per prodotti o aree geografiche, gli amministratori procederanno a una identificazione dei settori sulla base di «una valutazione da loro stessi effettuata che riflette la primaria fonte di rischi e di benefici», cercando di riferirsi al livello inferiore di suddivisione interna che fornisca informazioni sulle linee di prodotto o geografiche. È comunque importante sottolineare come il principio chiarisca che non si deve mai prescindere dal sistema informativo interno, evitando quindi un'individuazione forzata di settori rilevanti per prodotto o per area geografica che porterebbe a identificare «settori esclusivamente per motivi informativi esterni» (Ias 14, paragrafo 33).

Il settore d'attività rappresenta «una parte dell'impresa distintamente identificabile che fornisce un singolo prodotto o servizio o un insieme di prodotti e servizi collegati e che è soggetta a rischi e benefici diversi da quelli degli altri settori d'attività dell'impresa» (Ias 14, paragrafo 9).

I fattori specifici da valutare per individuare prodotti o servizi correlati sono:

- la natura dei prodotti/servizi;
- la natura dei processi produttivi;
- la tipologia e la classe di clientela;
- i metodi usati per distribuire i prodotti/servizi;
- le caratteristiche del contesto normativo (bancario, assicurativo, servizi pubblici).

Questi riguardano sia aspetti interni propri dell'impresa sia aspetti esterni relativi alle modalità con cui essa si relaziona con l'ambiente in cui opera. Individuare un segmento di attività significa dunque raggruppare beni o servizi caratterizzati da

Lo Ias 14 del 1981, intitolato *Comunicazione economico - finanziaria di settore*, faceva riferimento non a un *business segment* bensì agli *industry segments* intesi come «le parti separatamente identificabili di un'impresa, ciascuna impegnata nella fornitura di un prodotto o di un servizio differenti, o di un gruppo diverso di prodotti o servizi connessi, principalmente a clienti esterni all'impresa» (Ias 14 del 1981, paragrafo 5). Si sottolinea che questa versione non richiedeva che il settore fosse oggetto di rischi e benefici diversi da quelli di altri settori e non forniva l'indicazione di fattori utili per l'individuazione dei settori. Le modifiche apportate nel 1997 hanno comportato un maggior dettaglio nell'individuazione dei segmenti operativi a favore anche di una migliore coerenza con il sistema informativo interno, elementi questi che hanno permesso di fornire un'informativa esterna più significativa. Tuttavia, riguardo a quest'ultimo aspetto, la versione del 1997 risulta differente per il fatto che, rispetto al 1981, viene meno il riferimento alla «fornitura principalmente a clienti esterni all'impresa» comportando in tal modo un'informativa per settori che può riguardare transazioni avvenute anche all'interno dell'impresa e forse difficilmente interpretabili per gli utenti esterni.

rischi e benefici analoghi e giudicati simili rispetto alla maggior parte dei fattori elencati.

Il settore geografico è: «una parte dell'impresa distintamente identificabile che fornisce un singolo prodotto o servizio o un insieme di prodotti o servizi collegati, ed è soggetta a rischi e benefici diversi da quelli relativi a componenti che operano in altri ambienti economici» (Ias 14, paragrafo 9).

I fattori da considerare per individuare i settori geografici, e che riguardano sia le scelte strategiche dell'impresa sia elementi propri dell'ambiente, sono:

- analogia delle condizioni economiche e politiche;
- relazioni che si instaurano tra le attività svolte in diverse aree geografiche;
- vicinanza delle attività svolte;
- rischi tipici relativi alle attività svolte in una specifica area;
- disciplina valutaria;
- rischi valutari sottostanti.

Lo Ias 14 precisa che non possono ricadere nel medesimo settore geografico attività svolte in ambienti con rischi e benefici significativamente diversi; inoltre i settori geografici, anche tramite l'ausilio dei fattori anzidetti, possono essere identificati sulla base della localizzazione dell'attività produttiva (origine delle vendite) ovvero della localizzazione dei clienti (destinazione delle vendite). L'impresa dovrà quindi prestare attenzione anche a questo aspetto e chiarire se i suoi settori geografici dipendono dalla localizzazione dell'attività produttiva o della clientela.

I settori che rispettano la definizione di *business segment* e di *geographical segment* sono candidati a essere oggetto di informativa esterna, ma prima di verificare se sono o meno *reportable* è necessario individuare la fonte principale dei rischi e della redditività d'impresa.

■ Individuazione della fonte principale di rischi e benefici d'impresa

Lo Ias 14 prevede che l'informativa di settore venga diffusa attraverso uno schema primario e uno secondario che, caratterizzandosi per differenti livelli di dettaglio delle informazioni fornite, costituiscono un riepilogo di quella che è l'informativa interna relativa ai segmenti di attività o geografici (si parla di sintesi perché nell'informativa destinata all'esterno vengono indicate solo determinate grandezze, mentre quella interna prevede la compilazione dello stato patrimoniale e del conto economico dei singoli segmenti). Le alternative, individuate per mezzo del *risk-return approach*, sono le seguenti:

- i rischi e i benefici dell'impresa derivano principalmente dal fatto che essa operi in differenti settori di attività, perciò il report primario sarà quello per settori di attività, mentre quello secondario riguarderà i settori geografici sia di destinazione che di origine delle vendite;
- i rischi e i benefici dell'impresa derivano principalmente dalla collocazione dell'attività produttiva, conseguentemente il report primario investirà i segmenti geografici di origine delle vendite e quello secondario si riferirà sia ai settori geografici di destinazione delle vendite sia a quelli di attività;
- i rischi e i benefici dell'impresa derivano principalmente dalla localizzazione dei clienti, il che implica che lo schema primario riguardi i settori geografici di destinazione delle vendite, mentre quello secondario informerà sui settori di attività e su quelli geografici di origine delle vendite;
- i rischi e i benefici dell'impresa sono influenzati in modo significativo sia dai settori di attività sia

Relativamente ai settori geografici, la versione del 1997 dello standard ha comportato dei miglioramenti. Nel 1981 risultavano identificati come «*le parti separatamente identificabili di un'impresa che esercitano l'attività in singoli paesi, o insiemi di paesi appartenenti a un'area geografica, definita con riferimento alle differenti situazioni d'impresa*» (Ias 14 del 1981, paragrafo 5) e, come per i segmenti di attività, mancava un'elencazione di fattori utili alla loro identificazione. Tale definizione, dunque, generava un automatismo in base al quale a un certo paese corrispondeva un unico settore geografico quando in realtà, e come si è avuto modo di riaffermare con la versione del 1997, ciò può senz'altro verificarsi come è altrettanto vero che in un paese possono essere riscontrate aree geografiche differenti.

da quelli geografici e non si riesce a individuare quale abbia maggior valenza informativa: per espressa indicazione dello Ias 14, paragrafo 27, il report primario si fonderà sui settori d'attività e quello secondario su quelli geografici, tuttavia lo standard non proibisce la presentazione di due schemi primari distinti, uno relativo ai settori di attività e l'altro a quelli geografici.

■ Identificazione dei reportable segments

Dopo aver appurato se la fonte principale di rischiosità e redditività dell'impresa dipenda dai settori d'attività o da quelli geografici, occorre decidere quali tra questi siano oggetto di comunicazione esterna. È necessario che vengano superati i cosiddetti *test di significatività*: devono essere oltrepassati determinati limiti quantitativi affinché l'informazione assuma caratteri di rilevanza e sia utile ai lettori di bilancio per valutare dapprima la performance dei singoli settori e quindi dell'impresa unitariamente considerata (da segnalare che la precedente versione dello Ias 14 non trattava dei *reportable segments*).

I test di significatività si differenziano a seconda che riguardino i report primari o

quelli secondari. Nel primo caso sono previsti tre test. Il primo di questi richiede che più del 50% dei ricavi di settore derivi da vendite a clienti esterni (questo test potrebbe non essere verificato se si è in presenza di una gestione integrata verticalmente: si svolgono cioè fasi successive del medesimo processo e in tal modo prevalgono le operazioni tra settori); una volta verificato ciò, si passa al test successivo che prevede sia soddisfatta almeno una delle seguenti condizioni:

- i ricavi conseguiti attraverso vendite a clienti esterni e ad altri segmenti raggiungono almeno la soglia del 10% del totale ricavi, interni ed esterni, di tutti i settori;
- il risultato del settore, corrisponda esso a una perdita o a un utile, è pari ad almeno il 10% del risultato complessivo di tutti i segmenti in utile o di tutti i segmenti in perdita;

- le attività del segmento corrispondono ad almeno il 10% del totale delle attività di tutti i settori.

Se il test fallisce perché nessuna delle condizioni è verificata, le opzioni esercitabili sono tre: nonostante le ridotte dimensioni, procedere comunque alla presentazione separata del settore (in questo caso si richiede un giudizio da parte del redattore di bilancio sulla rilevanza dell'informazione che può discenderne.

A tal proposito lo stesso Framework, al paragrafo 29, afferma che: «*Per esempio, l'informativa circa un nuovo settore può condizionare la valutazione dei rischi e delle opportunità cui è esposta l'impresa indipendentemente dalla rilevanza dei risultati ottenuti dal nuovo*

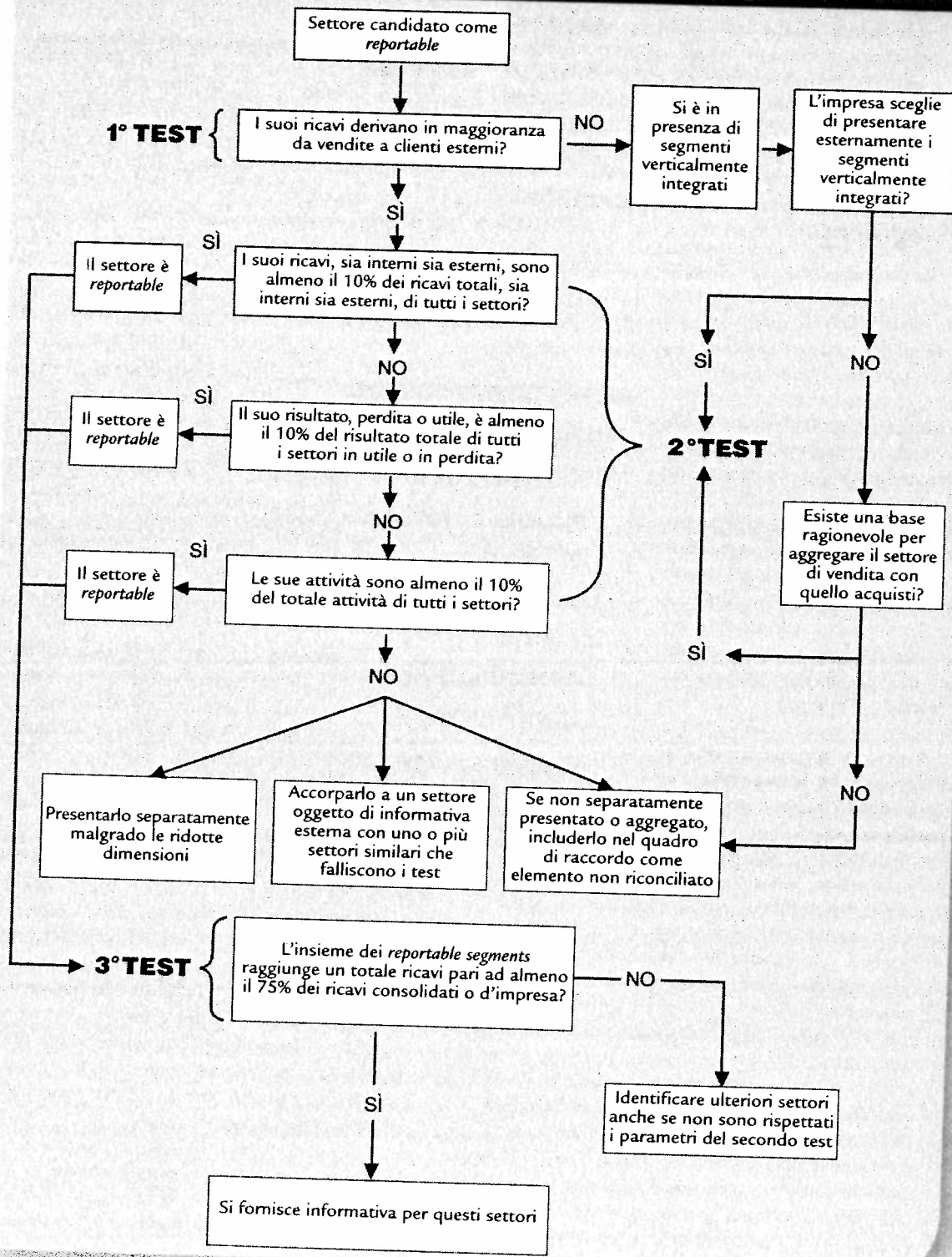
settore nel periodo interessato) o accorpate i settori simili all'interno di un unico settore oggetto di informativa esterna. Le condizioni affinché due o più segmenti possano essere ritenuti simili e perciò riunibili in un unico settore sono: risultati economici simili nel lungo periodo e somiglianza valutata sulla base dei fattori elencati al paragrafo 9 del principio (gli stessi usati per l'individuazione dei settori). Se nessuna delle precedenti soluzioni è percorribile, il settore deve essere incluso nell'insieme "voci non allocate", nel quadro di raccordo previsto dal paragrafo 67 del principio.

Perché l'informazione sia utile ai lettori del bilancio, i settori di attività devono superare determinati limiti quantitativi

Se invece il test viene superato, una volta identificati tutti i *reportable segments* è necessario assicurarsi del raggiungimento di un'altra soglia di rilevanza quantitativa: il totale dei ricavi derivanti da operazioni con clienti esterni dei *reportable segments* deve corrispondere a non meno del 75% del totale ricavi consolidati o d'impresa; in caso contrario è necessario identificare ulteriori settori anche se questi ultimi non superano i limiti quantitativi posti dal secondo test di significatività. La ricerca si protrarrà finché non si raggiungerà la soglia del 75% in precedenza indicata.

Per quanto riguarda il report secondario si è già avuto modo di segnalare come questo si differenzi a seconda del contenuto del report primario e in modo analogo si distinguono anche i test uti-

I TEST DI SIGNIFICATIVITÀ PER I REPORT PRIMARI



lizzati per esaminare la significatività dell'informazione da fornire, così:

1. se lo schema primario è per settori d'attività e quello secondario per settori geografici, si forniranno informazioni sia sui settori geografici di destinazione delle vendite i cui ricavi derivanti da clienti esterni siano almeno pari al 10% dei ricavi esterni complessivi dell'impresa, sia sui settori geografici di origine delle vendite che esibiscono un attivo pari ad almeno il 10% del totale attivo di tutti i settori geografici d'impresa;
2. se lo schema primario è per settori geografici di origine delle vendite, nel report secondario si riporteranno informazioni relative sia a quei settori di attività connotati o da ricavi esterni pari ad almeno il 10% dei ricavi complessivi dell'impresa oppure da un attivo corrispondente ad almeno il 10% del totale attivo di tutti i settori d'attività dell'impresa, sia a quei settori geografici di destinazione delle vendite caratterizzati da ricavi esterni uguali o maggiori del 10% dei ricavi totali d'impresa;
3. se lo schema primario è per settori geografici di destinazione delle vendite, sono *reportable* ai fini dello schema secondario sia quei settori di attività connotati o da ricavi esterni pari ad almeno il 10% dei ricavi complessivi dell'impresa oppure da un attivo corrispondente ad almeno il 10% del totale attivo di tutti i settori d'attività dell'impresa, sia quei settori geografici di origine delle vendite con un totale ricavi esterni non minore del 10% dei ricavi complessivi d'impresa oppure con un totale attivo non inferiore al 10% dell'attivo complessivo dell'impresa.

te e informazioni la cui presentazione è consigliata, ma non imposta.

Ricadono nel primo caso le indicazioni riguardanti:

- i ricavi di settore, che vanno distinti in ricavi derivanti da clienti terzi e da operazioni tra settori (paragrafo 51);
- il risultato del settore (paragrafo 52);
- il valore contabile delle attività e delle passività di settore (paragrafi 55 e 56);
- i costi complessivi sostenuti nell'esercizio per l'acquisto di beni materiali e immateriali da utilizzarsi per più esercizi (paragrafo 57);
- le svalutazioni e gli ammortamenti delle attività del settore (paragrafo 58);
- l'importo complessivo dei costi non monetari (cioè senza esborso) rilevanti incluso nei costi di settore, oltre alla svalutazione e all'ammortamento di cui al punto precedente (paragrafo 61);
- il valore complessivo delle quote parti di pertinenza dell'impresa, dell'utile o perdita netta delle società collegate, joint venture, o altre partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto, se sostanzialmente tutte le operazioni di tali società collegate sono interne a quel singolo settore (paragrafo 64);
- le riconciliazioni tra l'informativa disaggregata fornita per i settori e l'informativa complessiva del bilancio consolidato o separato riconciliando: il totale ricavi di settore con il totale ricavi dell'impresa, i risultati economici di settore con analogo configurazione del risultato dell'impresa, il totale attività di settore con l'attivo dell'impresa e il totale passività di settore con il passivo dell'impresa (paragrafo 67).

L'informativa prevista dallo Ias 14 è resa da due report: primario e secondario

■ Informativa da fornire

L'informativa settoriale viene resa attraverso due report, uno primario e l'altro secondario, i cui contenuti sono indicati dallo Ias 14, che però nulla prescrive, salvo offrire un esempio nell'Appendice B (l'Appendice B non è parte integrante dello Ias 14), circa le modalità di rappresentazione degli stessi.

Lo schema primario è estremamente analitico nell'informativa richiesta, prevedendo informazioni che obbligatoriamente devono essere fornite

Per quanto riguarda l'informativa raccomandata ma non obbligatoria:

1. l'impresa è incoraggiata a fornire indicazioni sul valore e la natura di ricavi e costi di settore rilevanti per dimensione, natura, incidenza ai fini del risultato di periodo (paragrafo 59);
2. se l'impresa ne ha le capacità, può essere presentato l'utile o la perdita di settore o altra mi-

sura della redditività dello stesso, purché non si ricorra ad attribuzioni arbitrarie e, se si utilizzano principi contabili diversi da quelli impiegati per il bilancio, se ne fornisca una esauriente descrizione (paragrafo 53). L'esposizione del risultato di settore è prevista obbligatoriamente dal paragrafo 52. Si tratta di informazione diversa da quella alla quale si riferisce il paragrafo 53. Il paragrafo 54 rammenta che una valutazione dell'andamento di settore che si posiziona sopra il risultato economico di settore è il margine lordo delle vendite. Esempi della valutazione del risultato del settore che si posizionano sotto il risultato economico del settore sono gli utili o le perdite della gestione ordinaria (sia prima sia dopo le imposte);

- lo Ias 7, *Rendiconto finanziario*, incoraggia l'illustrazione nel rendiconto dei flussi finanziari suddivisi tra attività operativa, di investimento e finanziaria per ciascun settore (paragrafo 62).

Lo schema secondario, meno dettagliato del precedente, dipende, come si è visto, dal settore oggetto dell'informativa primaria.

Le grandezze da esplicitare obbligatoriamente sono essenzialmente tre: ricavi derivanti da vendite a clienti esterni, ammontare totale delle attività del settore e costi complessivi sostenuti nel corso dell'esercizio per acquisire attività del settore da utilizzare per più di un esercizio (immobili, impianti, macchinari, attività immateriali).

Per maggiori informazioni si veda lo Ias 14, paragrafi 68-72.

Lo standard incoraggia comunque le imprese a fornire tutte le informazioni richieste dal report primario anche per i settori che ricadono nel report secondario (Ias, paragrafo 49).

Gli scambi infrasettoriali vanno valutati utilizzando i valori che effettivamente sono stati impiegati per determinare i corrispettivi di tali trasferimenti e ciò per evitare che possano essere adottate delle modifiche, tra comunicazione interna e quella esterna, volte a migliorare o comunque ad alterare quella che è la reale performance settoriale.

L'informativa richiesta non si esaurisce nei report primario e secondario: è anche necessario fornire nel bilancio ragguagli di carattere più generale. Come i precedenti, questi ultimi, si distinguono in obbligatori (le modalità di determinazione dei prezzi interni di trasferimento tra settori eventuali modifiche dei criteri contabili utilizzati, la composizione di ciascun settore indicando quindi i tipi di prodotti/servizi o le aree geografiche incluse, l'indicazione dei ricavi dei settori non oggetto di informativa) e raccomandati (la motivazione per cui un settore precedentemente *reportable* non è più considerato tale).

Bisogna evidenziare i cambiamenti operati, le motivazioni, gli effetti derivanti; inoltre, se questi ultimi sono significativi e rilevanti, occorre rideterminare, sempre se possibile, l'informativa resa nell'esercizio precedente al fine di permetterne la comparazione. I cambiamenti di principi contabili trovano disciplina nello Ias 8, *Principi contabili, cambiamenti nelle stime contabili ed errori*.

Per espressa previsione dello Ias 14, i principi contabili utilizzati per la redazione dell'informativa settoriale devono coincidere con quelli impiegati per la presentazione del bilancio consolidato o dell'impresa, fermo restando che necessariamente l'implementazione dell'informativa settoriale coinvolge ulteriori specifici principi (lo Ias 14 fa riferimento, infatti, a *segment accounting policies* proprio per indicare un insieme più grande che comprende le *accounting policies* dell'impresa, ma anche *accounting policies* proprie del solo settore): identificazione dei settori, metodi di valutazione dei trasferimenti infrasettoriali, criteri per attribuire costi e ricavi ai settori. Lo standard ribadisce che l'eventuale informativa settoriale supplementare rispetto a quella strettamente richiesta può anche basarsi su principi diversi da quelli usati dall'impresa a patto che tale informativa sia usata dal consiglio di amministrazione allo scopo di prendere decisioni sull'attribuzione di risorse al settore e per la valutazione della sua performance e che se ne dia una chiara descrizione.

L'informativa settoriale richiede l'attribuzione ai diversi settori dei relativi costi e ricavi, attività e passività. Nel compiere questa operazione occorre prestare attenzione a due insidie strettamente correlate l'una all'altra: bisogna evitare di considerare i differenti settori che si sono individuati come delle entità a sé stanti e procedere all'attribuzione di quei costi, ricavi, attività e passività che si riferiscono a più settori in modo coerente e logico.

Relativamente al primo aspetto, individuare le componenti reddituali e patrimoniali di ciascun settore non significa tenere tante contabilità quanti sono i settori, bensì partire dall'unico sistema contabile, che si riferisce all'impresa unitariamente considerata, e attraverso un processo fatto di attribuzioni dirette e indirette ai diversi settori disaggregare il dato complessivo attribuendolo ai settori di competenza. È in tal senso che si parla di informativa settoriale come di un'informativa disaggregata rispetto a quella aggregata fornita dal bilancio, ma che proprio in virtù di tale scomposizione permette di raggiungere un maggior dettaglio delle informazioni e conseguentemente di capire meglio le dinamiche aziendali. Tuttavia tale assegnazione deve essere posta in essere con cognizione di causa, rispettando le seguenti linee guida:

1. nel predisporre i criteri di ripartizione delle attività, passività, costi e ricavi bisogna tener conto di fattori quali la natura di queste voci, l'attività svolta dal settore e il grado di autonomia dello stesso;
2. non è possibile o appropriato identificare una sola base di attribuzione;
3. non bisogna in alcun modo forzare la ripartizione soprattutto se la base sulla quale poggia è arbitraria o comunque difficile da capire;
4. la ripartizione deve essere coerente e ciò significa, ad esempio, che un'attività usata congiuntamente è attribuibile a un certo settore solo se anche i relativi ricavi e costi lo sono.

L'esposizione del risultato di settore emerge dalla differenza tra i ricavi e i costi del settore. I ricavi risultano composti da:

1. i ricavi d'impresa direttamente imputabili al settore;
2. le quote di ricavi, esterni o interni, che possono essere ragionevolmente imputati al settore;
3. la quota di utili o perdite d'impresa di società

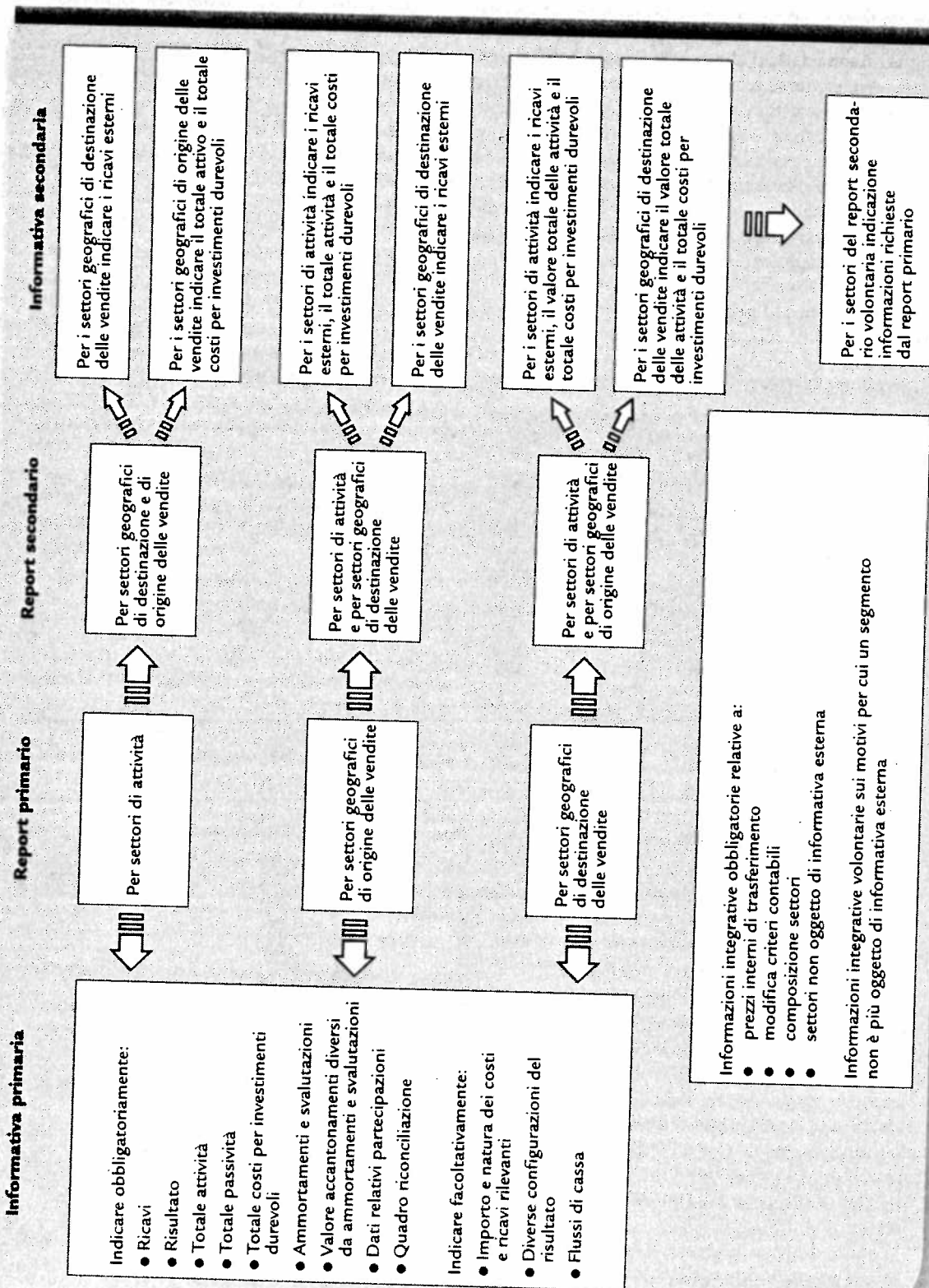
collegate, joint venture o altre partecipazioni valutate con il metodo del patrimonio netto solo se queste sono incluse nei ricavi consolidati o complessivi dell'impresa.

Restano invece escluse le componenti che attono alla gestione finanziaria (a meno che le operazioni del settore non siano principalmente di natura finanziaria, si pensi per esempio alle banche o alle assicurazioni), come i dividendi, gli interessi attivi, i proventi derivanti da vendite di partecipazioni o da estinzione di debiti.

I costi di settore derivano dai costi risultanti dall'attività operativa del settore e per tale ragione direttamente attribuibili a esso e dalle quote di costi comuni che possono essere ragionevolmente imputate allo stesso. Si devono invece escludere gli oneri finanziari, le minusvalenze relative a investimenti finanziari (se nel calcolo del risultato di settore si sono conteggiati anche interessi o dividendi, tra le attività vanno ricompresi anche i relativi crediti, partecipazioni, prestiti. Non devono invece essere incluse le attività fiscali. Per maggiori specificazioni si rinvia allo Ias 14, paragrafo 16), le perdite di società collegate, joint venture, o di altri investimenti contabilizzati con il metodo del patrimonio netto, le imposte sul reddito e le spese generali e amministrative.

Si assolve all'obbligo informativo relativo alle attività e alle passività di settore fornendo per le prime indicazione delle immobilizzazioni impiegate nell'attività operativa del settore o che a esso possono essere ragionevolmente imputate, mentre per le seconde si devono segnalare le passività che derivano dalle attività operative del settore o sono a esse ragionevolmente attribuibili.

Esempi di attività di settore: macchinari, impianti e immobili usati nell'attività operativa del settore, attività condivise tra due o più settori se esiste una base ragionevole per ripartirle, avviamento direttamente o comunque ragionevolmente attribuibile al settore. Se tra i costi si sono fatti confluire ammortamenti o svalutazioni relativi a una certa immobilizzazione, quest'ultima deve essere inclusa tra le attività di settore.



Il punto 6 del codice civile è stato rivisto dal D.Lgs. 6/2003, che, rispetto alla versione precedente, ha aggiunto la disposizione che prevede la ripartizione secondo aree geografiche. Le richieste del novellato punto 6 comprendono, come in precedenza, l'indicazione, distintamente per ciascuna voce, dell'ammontare dei crediti e dei debiti di durata residua superiore ai cinque anni, dei debiti assistiti da garanzie reali sui beni sociali, della natura delle suddette garanzie.

Nonostante il riferimento sia ai crediti e debiti con durata residua superiore ai cinque anni e ai debiti assistiti da garanzia, l'Oic 1, *I principali effetti della riforma del diritto societario sulla redazione del bilancio d'esercizio* chiarisce che l'informativa per aree geografiche riguarda tutti i crediti e tutti i debiti.

A tal proposito l'obbligo introdotto dal nuovo punto 6 può essere adempiuto attraverso la forma tabellare proposta dallo stesso Oic 1.

Se tra i costi del settore rientrano anche gli oneri finanziari, tra le passività si computano le passività che li generano. Tra le passività non si considerano quelle relative alle imposte sul reddito.

Ulteriori indicazioni al paragrafo 16 dello Ias 14.

Tra le passività di settore rientrano: i debiti commerciali, i fondi garanzia prodotti o altri fondi relativi a merci e servizi. I finanziamenti, le passività relative a beni in leasing e altre passività non sono inclusi tra le passività di settore se sostenuti più per scopi finanziari che per scopi operativi, sempre che l'attività svolta principalmente dal settore non sia quella finanziaria.

■ Le disposizioni nazionali in materia

I richiami nazionali relativi all'informativa di settore si rinvergono:

- nell'articolo 2427, punti 6 e 10, del codice civile;
- nell'articolo 2428, comma 1, del codice civile;
- nella Comunicazione Consob n. 98084143 del 27 ottobre 1998;
- nella Circolare della Banca d'Italia n. 262 del 22 dicembre 2005.

A dispetto della numerosità di riferimenti, la materia non viene affrontata direttamente e prevale un continuo rinvio alle disposizioni dello Ias 14.

In particolare l'articolo 2427 c.c., al punto 6, richiede che in nota integrativa sia indicata, in considerazione del fatto che la valutazione dei crediti e dei debiti può essere influenzata anche dal paese della controparte, la ripartizione per aree geo-

grafiche di tali poste. Sebbene non se ne faccia diretto riferimento, la disposizione evoca implicitamente il concetto di "rischio paese" inteso come l'insieme di condizioni sociali, economiche, politiche che potrebbero avere un'influenza diretta sulla controparte e per mezzo di questa, indirettamente, sull'impresa italiana. Richiamo analogo si rinviene anche nel punto 10 dell'articolo 2427, che prevede, sempre in nota integrativa, la ripartizione, se significativa, dei ricavi delle vendite e delle prestazioni secondo categorie di attività e secondo aree geografiche.

Il primo comma dell'articolo 2428 c.c. si limita a richiedere che nella relazione sulla gestione si riferisca «sulla situazione della società e sull'andamento della gestione nel suo complesso e nei vari settori in cui essa ha operato, anche attraverso imprese controllate, con particolare riguardo ai costi, ai ricavi e agli investimenti». A differenza dello Ias 14, è quindi ipotizzabile un ruolo marginale dell'informativa settoriale, che viene confinata nella relazione sulla gestione e non in nota integrativa: la prima è un documento di corredo al bilancio, mentre l'altra, con conto economico e stato patrimoniale, concorre propriamente alla formazione dello stesso.

È evidente che le disposizioni predisposte dal nostro legislatore in tema di informativa settoriale da presentare nella nota integrativa e nella relazione sulla gestione non possono essere confrontate con lo Ias 14.

Ci si ritrova in quest'ultimo caso di fronte a una disciplina completa e organica che va contrapposta alle disposizioni civilistiche che si limitano a riconoscere l'esistenza e l'opportunità di tale tipo di

informazioni ma sono silenti su tutti gli altri aspetti che invece lo standard internazionale tratta con dovizia di particolari (si pensi alle modalità di implementazione dell'informazione, ai criteri da seguire per individuare i settori, a quelli che consentono di discernere tra informazione rilevante o meno ecc.).

Un esplicito richiamo allo Ias 14 si rinviene nella Comunicazione Consob n. 98084143 del 1998 che, sottolineando l'attualità delle crisi finanziarie relative a certe aree geografiche e la necessità di un maggior dettaglio dell'informativa per favorire la migliore utilizzabilità del bilancio per le scelte d'investimento, ha previsto che tutte le società quotate forniscano nella relazione sulla gestione e nelle relazioni semestrali un'informativa settoriale che travalichi i limiti della prassi contabile nazionale per abbracciare come modello lo Ias 14. In sintesi, quindi, tutte le imprese devono fornire nella relazione sulla gestione indicazioni per settori di attività sull'andamento della società

e, tra queste, le quotate devono conformarsi a quanto previsto dallo Ias 14.

Un ulteriore richiamo alla disciplina dello Ias 14 è ravvisabile nella Circolare della Banca d'Italia n. 262 del 2005, Il bilancio bancario: schemi e regole di compilazione.

Il documento prevede la compilazione, obbligatoria per tutti gli intermediari quotati e facoltativa per le banche non quotate, dell'informativa di settore.

Quest'ultima, fornita in nota integrativa, si articola in uno schema primario e in uno secondario e deve presentare le informazioni richieste dallo Ias 14, mentre per l'identificazione dei settori di attività la banca può rifarsi alla nuova direttiva europea in materia di adeguatezza patrimoniale degli enti creditizi (si tratta della *Capital Requirements Directive*) e al nuovo Accordo sul Capitale (Comitato di Basilea, "Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali", allegato 6).

CONTABILITÀ

IAS/IFRS: PROBLEMI E OPPORTUNITÀ

Synergia Consulting Group
Prefazione di Mario Boidi

La prima applicazione dei principi contabili internazionali

Il volume ha l'obiettivo di analizzare una vasta panoramica dei principi contabili internazionali IAS/IFRS che, in seguito alla completata normativa per l'applicazione in Italia di tali principi, vengono utilizzati come sistema contabile di riferimento per la redazione dei bilanci delle imprese soggette a tali disposizioni.

In particolare, il volume si focalizza sulle tematiche più interessanti, analizzando in maniera dettagliata la norma e la prassi di oggi e del passato, dando importanza all'analisi letterale dello IAS, studiando casi specifici e valutando le problematiche e le possibili opportunità.

Pagg. 452 – € 45,00

Per ulteriori informazioni: tel. 02.4587010

NOVITÀ

**las/ifrs
problem
e opportunità**

La prima applicazione
dei principi contabili internazionali

Prefazione di Mario Boidi

**Il Sole
24 ORE**

Disponibile anche nelle migliori librerie

SHOPPING24 Disponibile anche sul sito www.shopping24.it

■ Dallo las 14 all'Exposure Draft 8

La convergenza lasb-Fasb sul tema dell'informativa settoriale

Erasmus Santesso ed Elisa Pizzo, Università Ca' Foscari - Venezia

■ Il processo di convergenza

Lo las 14, *Informativa di settore*, rivisto nella sostanza nel 1997 (il precedente las 14 si intitolava: *Comunicazione economico-finanziaria di settore*), è entrato a far parte, con il Regolamento Ce n. 1725/2003, della piattaforma stabile dei principi contabili internazionali, obbligatori dal 1° gennaio 2005, per la redazione dei bilanci consolidati dei gruppi quotati europei. Questi ultimi devono quindi fornire una serie di informazioni sui settori, d'attività o geografici, in cui operano cercando di soddisfare quelle che sono le esigenze informative degli utilizzatori di bilancio.

Nonostante il recente recepimento, il principio in parola si appresta a essere oggetto di una nuova revisione da parte dello lasb, l'organismo contabile che si occupa dell'elaborazione degli las/lfrs. La volontà di riformulazione è un'esigenza che deriva principalmente dal

processo di convergenza in atto tra lasb e Fasb, il cui obiettivo dichiarato è quello di eliminare le differenze che intercorrono tra gli las/lfrs e gli Us Gaap, nonché progredire nello stabilire comuni progetti.

Il 21 aprile 2005 il Presidente della Sec, William Donaldson, ha confermato l'appoggio della Sec al programma di convergenza (in virtù di tale approvazione, la Sec si è impegnata a eliminare la previsione in base alla quale le società che usano gli lfrs e che intendono quotarsi nella Borsa statunitense devono adeguarsi agli Us Gaap), proponendo al Commissario ai Mercati Interni della Ue, Charles McCreevy, un'intesa (*roadmap*) attraverso la quale le due parti fissino le tappe per realizzare la convergenza possibilmente entro il 2007 e non oltre il 2009.

**Lo las 14
si appresta
a essere oggetto
di una nuova
revisione da parte
dello lasb**

Il 27 febbraio 2006 il Fasb e lo lasb hanno siglato e pubblicato un memorandum d'intesa (si tratta del *Memorandum of Understanding - Mou*) nel quale vengono ribaditi gli obiettivi dei due

L'articolo 4 del Regolamento Ce n. 1606/2002 ha individuato nelle società quotate Ue i soggetti obbligati, a partire dal 1° gennaio 2005, a redigere il bilancio consolidato secondo gli las/lfrs, mentre l'articolo 5 ha lasciato ai legislatori degli Stati membri la facoltà di obbligare o prescrivere gli las/lfrs anche ad altri tipi di società e in riferimento non solo al bilancio consolidato, ma anche a quello d'esercizio. Il legislatore italiano ha esercitato l'opzione prevista dall'articolo 5 mediante il D.Lgs. 38/2005, ampliando per tipologia sia di bilancio sia di società l'ambito di applicazione degli las/lfrs.

board, soddisfatte le richieste avanzate dalla Sec e poste delle linee guida per regolare e concretizzare il *roadmap*. In particolare, in relazione a quest'ultimo aspetto, il percorso che porterà alla convergenza si articolerà seguendo un duplice approccio:

1. esistono aree in cui sia lo Iasb sia il Fasb hanno raggiunto un elevato grado di competenza ed esperienza, ma tra i due board permangono divergenze e aspetti controversi (sono state identificate 11 aree critiche; rientrano tra queste, per esempio, le aggregazioni aziendali, il consolidamento, la pubblicazione delle informazioni relative ai risultati d'esercizio, la distinzione tra attività e passività, il leasing, i benefit post pensionamento). La soluzione adottata è quella di un lavoro congiunto tra Iasb e Fasb, coinvolgendo anche le imprese, che porti a ripensare alla filosofia sottostante tali ambiti contabili;
2. vi sono delle aree in cui non si presenta una divergenza logica di fondo e dove in un certo senso esiste già una convergenza sostanziale. In quest'ottica in alcuni casi i principi redatti dallo Iasb rappresentano la migliore soluzione, spettando quindi al Fasb la convergenza verso gli Ias/Ifrs (queste aree riguardano, per esempio, le tematiche connesse alla ricerca e sviluppo o quelle relative agli accadimenti successivi alla chiusura di bilancio), altri casi in cui tale primato spetta al Fasb, imponendo quindi allo Iasb l'avvicinamento agli Us Gaap.

La tematica relativa all'informativa settoriale ricade proprio in quest'ultima fattispecie ed è stato deciso che spetti allo Iasb avvicinarsi alle disposizioni contenute nello Sfas 131, *Disclosures about segments of an enterprise and related information*. È importante sottolineare che in effetti l'ambiente contabile statunitense è stato il precursore in materia di informativa settoriale, risalendo già al 1969 le prime richieste della Sec in tal senso. Nel corso degli anni Settanta, con imprese sempre più propense a diversificare il proprio business e ad aggredire nuovi mercati, la necessità di fornire informazioni disaggregate, che consentissero di focalizzare l'attenzione dall'impresa unitariamente con-

siderata alle diverse linee di prodotto o aree geografiche, permettendo di individuare la convenienza meno della politica gestionale adottata, si è fatta sempre più urgente tanto da condurre all'emanazione dello Sfas 14, *Financial reporting for segments of a business enterprise* (lo Sfas 14 è stato emanato nel 1976).

Nel corso degli anni il principio è stato costantemente rivisto fino ad arrivare, nel 1997, in collaborazione con il Cica (Cica è l'acronimo di *Canadian Institute of Chartered Accountants*), alla promulgazione dello Sfas 131. In particolare, le imprese lamentavano la vaghezza della definizione di settore fornita dallo Sfas 14; infatti, una ricerca condotta dal Fasb a cavallo tra il 1985 e il 1991 ha dimostrato che il 75% delle imprese intervistate finiva per affermare di operare in un unico settore. Inoltre l'*Association for investment management and research* spingeva a favore di una maggiore e più dettagliata informativa.

L'ambiente contabile statunitense è stato il precursore in materia di informativa settoriale

I lavori del Fasb hanno rappresentato sempre un punto di riferimento per lo Iasb, che ha iniziato a interessarsi della materia con l'emanazione dello Ias 14, *Reporting financial information by segments* nel 1981, e ha provveduto, dopo un primo controllo formale, a rivederlo nella sostanza, statuendo l'attuale Ias 14, *Segment reporting*, proprio nel 1997, anno di nascita dello Sfas 131.

Tale revisione sostanziale, resasi necessaria per superare i limiti della precedente versione che, caratterizzandosi per un approccio piuttosto generale della materia, si prestava a contrastanti interpretazioni (la versione del 1981, per esempio, richiedeva informazioni sui settori significativi lasciando però all'impresa di determinare che cosa fosse significativo o meno, questa versione, infatti, enumerava, rispetto a quella attuale che ne conta 84, solo 26 paragrafi, caratterizzandosi per un minore livello di dettaglio della materia), indica delle soglie per individuare i settori oggetto di informativa, chiarisce in modo completo le informazioni da fornire e assicura delle linee guida per la redazione dell'informativa.

I quattro meeting condotti dallo Iasb nel corso del 2005, all'interno del progetto di convergenza, hanno portato, nel gennaio 2006, alla redazione

43

Cogn.

Profe.

Via

Cap

Tel. Ut

Cell

COI

O IP

Via

dell'Exposure Draft 8, *Operating segments*, riconoscendo il primato dello Sfas 131, che viene considerato più appropriato rispetto allo Ias 14.

■ Le principali novità introdotte dall'Exposure Draft 8

L'Ed 8 nasce come risultato della comparazione tra Ias 14 e Sfas 131, ispirandosi in particolar modo a quest'ultimo (vengono riproposte le disposizioni del Fasb), pur mantenendo una terminologia più consona al complesso degli Ias/Ifrs. Per esempio, lo Sfas 131, paragrafo 38, fa riferimento a *long-lived assets* spiegando nel documento *Guidance on applying statement 131* l'esclusione tra questi dei beni intangibili, mentre l'Ed 8 preferisce usare la locuzione *non-current assets* che, secondo il documento *Basis for conclusion on exposure draft*, include anche gli intangibili. Un altro esempio di modifica terminologica apportata nell'Ed 8 rispetto allo Sfas 131 risiede nel fatto che il principio statunitense, quando si riferisce all'impresa, utilizza il termine *enterprise*, mentre gli standard internazionali fanno sempre riferimento al concetto di *entity*.

Nelle intenzioni dello Iasb, lo standard che discenderà dall'Ed entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2007, tuttavia ne è incoraggiata un'applicazione anticipata. Risulterà composto da 36 paragrafi rispetto agli 84 attualmente previsti senza per questo mutilare e anzi riuscendo ad accrescere l'informativa settoriale, la cui realizzazione viene facilitata dagli esempi proposti nel documento *Draft implementation guidance* che correda l'Ed.

Il principale cambiamento che l'Ed 8 intende apportare allo Ias 14 riguarda l'approccio adottato per l'identificazione dei segmenti oggetto di informativa: quest'ultimo, al paragrafo 9, propone il cosiddetto *risk-rewards approach*, mentre l'Ed suggerisce, così come lo Sfas 131, il *management approach*. Come si è già avuto modo di descrivere in altra occasione, l'attuale Ias 14 prevede che venga fornita una serie di informazioni sui settori di attività e geografici che vengono identificati in base alla loro capacità di essere soggetti a rischi e a benefici diversi da quelli degli altri settori.

Il *management approach*, invece, mira a identificare i segmenti sulla base della struttura interna

Il paragrafo 4 dell'Ed definisce come segmento operativo quel segmento che rispetta le seguenti tre condizioni:

1. si impegna in un'attività che può generare guadagni e implicare costi;
2. i cui risultati sono regolarmente monitorati dal manager per prendere le decisioni circa le risorse da assegnare al segmento e per valutare le relative prestazioni;
3. per il quale sono disponibili informazioni finanziarie.

dell'impresa, che potrebbe essere organizzata per linee di prodotto o per aree geografiche, ma potrebbe anche riferirsi a combinazioni di queste o ad altri criteri, avendo riguardo a come effettivamente viene organizzato il business, vengono prese le

decisioni e valutata la performance: l'attenzione viene focalizzata sui rischi e le opportunità giudicate importanti dal manager (in entrambi gli approcci si guarda all'organizzazione e alla reportistica interna come punti di partenza per l'individuazione dei settori, ma mentre l'approccio ex Ias 14 vuole necessariamente ricondurre la struttura interna a una segmentazione che può essere solo per attività o geografica, l'approccio ex Ed 8 riconosce come settori quelli attraverso i quali la struttura interna si è naturalmente evoluta, siano essi di attività, geografici o di altro genere. Si passa quindi da una segmentazione necessariamente rigida anche se adattabile a numerose realtà aziendali, a una flessibile che impone un dettaglio di analisi maggiore ma che evita di identificare settori prescelti in modo artificiale e poco "operativo").

Il management approach consente di calarsi maggiormente nella realtà aziendale. L'attenzione è quindi focalizzata su quei segmenti i cui risultati vengono costantemente monitorati dal manager e che servono per prendere le decisioni. Occorre precisare che l'Ed fa riferimento al *chief operating decision maker* spiegando che con tale ruolo non si iden-

L'Ed 8 nasce dalla comparazione tra lo Ias 14 e lo Sfas 131

tifica necessariamente un manager con uno specifico titolo, ma chiunque abbia titolo per allocare le risorse e valutare la performance. L'Ed, non sottovalutando la valenza informativa del precedente approccio e tenendo conto che la struttura interna di alcune imprese potrebbe non rispecchiare una divisione per business o aree geografiche, richiede comunque che vengano fornite informazioni aggiuntive relative ai prodotti offerti o ai servizi prestati, alle aree geografiche interessate e circa i principali clienti, soprattutto qualora l'informativa settoriale di riferimento non comprenda dati relativi a questi aspetti.

Le finalità del cambiamento proposto sono numerose:

- innanzitutto si guarda all'impresa "attraverso gli occhi del manager" per comprendere e prevedere le sue iniziative;
- trattandosi di informazioni già in possesso del manager, i costi per l'informativa settoriale destinata all'esterno si riducono, mentre aumenta la tempestività nel fornirla. Questo è un aspetto importante soprattutto considerando che l'Ed 8 contempla anche un emendamento al paragrafo 16 dello Ias 34 in base al quale, in sede di bilanci intermedi, si incrementano le richieste relative all'informativa settoriale;
- una segmentazione basata sull'organizzazione interna dell'impresa risulta molto più oggettiva di una segmentazione per attività e aree geografiche che può riflettere in una certa misura il giudizio del redattore di bilancio. Inoltre la validità della segmentazione basata sulla struttura interna può essere testata ricorrendo a documenti operativi come un organigramma dell'impresa o i verbali del consiglio di amministrazione;
- con il precedente approccio si correva il rischio che a essere individuato fosse un unico settore d'attività o una sola area geografica interessata; con il *management approach* si dovrebbero individuare più segmenti e quindi incrementare anche la mole di informazioni fornite;
- l'impresa fornisce informazioni settoriali che risultano essere più coerenti con l'assetto aziendale e per questa via capaci di spiegare meglio i sintetici dati di bilancio.

Nel documento *Basis for conclusion* che correda l'Ed, lo Iasb non manca di individuare, richiamando anche le discussioni sorte a proposito in seno al Fasb, alcuni limiti imputabili al nuovo ap-

proccio, finendo tuttavia per affermare che i vantaggi derivanti dal cambiamento sono maggiori degli svantaggi che ne derivano.

Uno dei principali meriti dell'attuale versione dello Ias 14 consiste nella capacità di permettere sia una comparazione tra imprese diverse operanti nello stesso business sia una comparazione della stessa impresa in relazione a esercizi diversi.

Innanzitutto potrebbe essere lamentata una scarsa comparabilità tra imprese che operano in attività simili ma presentano una struttura interna differentemente organizzata, o in relazione alla medesima impresa nel corso del tempo a causa di modifiche della struttura interna o degli assetti dirigenziali che possono presentarsi più frequentemente rispetto a cambiamenti relativi ai business o ai mercati.

Questo problema si accentua soprattutto se si considera che la comparabilità spaziale e temporale è fortemente caldeggiata sia dagli Ias/lfrs sia dagli Us Gaap. Tuttavia, come nota il documento *Basis for conclusion* relativo allo Sfas 131, che lo Iasb riproduce *in toto*, la ricerca forzata della comparabilità può essere lesiva della significatività e della rilevanza dell'informazione; in tal senso, quindi:

«Il bisogno di comparabilità non deve essere confuso con la mera uniformità e non deve essere ammesso come ostacolo all'introduzione di principi contabili perfezionati».

Altro limite ascrivibile al *management approach* deriva dal fatto che la figura chiave è rappresentata proprio dal manager che potrebbe occultare o riportare informazioni diverse per coprire eventuali carenze. Tuttavia un problema di questo genere potrebbe presentarsi anche utilizzando un approccio diverso perché comunque tutto è riconducibile alla serietà, professionalità e responsabilità degli attori coinvolti.

Un'altra questione, presa in considerazione anche dal Fasb nel predisporre lo Sfas 131, porta a chiedersi se l'informativa che viene fornita e che mira a essere esaustiva e a permettere di

guardare l'impresa con gli occhi del manager possa risultare dannosa perché portatrice di informazioni riservate che riguardano gli aspetti gestionali e strategici.

La risposta suggerita è negativa, dato che le vicende economiche dimostrano, in considerazione anche dei recenti scandali economici, come la trasparenza dell'informazione risulti essere un'arma competitiva.

L'Ed, inoltre, lascia comunque alle imprese la possibilità di gestire in modo abbastanza autonomo questo tipo di problema: vengono fissati dei limiti affinché

le informazioni relative a un settore siano rilevanti e perciò diffuse all'esterno, i settori simili possono essere aggregati, non si richiedono informazioni inerenti all'ambito della ricerca e sviluppo. (Si vedano i paragrafi da 109 a 111 del documento *Background information and basis for conclusion on Sfas 131*).

Un altro problema che può discendere dall'applicazione del *management approach* consiste nel fatto che i risultati riportati nell'informativa e riferiti a settori che rispecchiano l'organizzazione interna dell'impresa possono essere determinati seguendo

politiche contabili diverse da quelle che guidano la redazione del bilancio d'impresa: l'organizzazione interna potrebbe avvalersi dei *national Gaap* o comunque di procedure contabili diverse rispetto a quelle utilizzate per l'esterno, che si sostanziano nell'utilizzo degli Ias/Ifrs. D'altra parte, se lo Iasb ha deciso per il *management approach*, è perché ne riconosce l'utilità e la valenza informativa, quindi occorre mantenere una linea di condotta coerente con questa scelta: ciò significa che, se attraverso il nuovo approccio si vuole guardare l'impresa dal punto di vista del manager, bisogna anche accettare le informazioni, così come sono state elaborate internamente. Fornire agli utenti esterni un'informativa *ad hoc* che non collima con quella interna significherebbe svilire tutta la filosofia sulla quale poggia il *management approach*, oltre che fornire ai lettori del bilancio una chiave di lettura distorsiva della realtà aziendale.

A supporto della convenienza di fornire all'esterno i dati di settore così come elaborati internamente ci sono anche delle considerazioni

di ordine pratico: molti degli standard non sono stati pensati per adeguarsi alla contabilità di settore e per certe tematiche mancano dei principi appositamente studiati (per esempio per l'allocazione dei costi comuni o la determinazione dei prezzi di trasferimento infrasettoriali).

Lo Iasb ha anche osservato che probabilmente i manager non faranno uso di due binari distinti per la produzione delle informazioni, processo non solo complesso ma anche costoso. Finiranno, invece, per far riferimento a un unico set di principi, quelli

usati per l'esterno, per tutte le finalità. Inoltre, se anche ciò non si verificasse, è comunque richiesto dall'Ed un chiarimento sulle modalità seguite per determinare i risultati di settore e una riconciliazione con i dati di bilancio. Potrebbe altresì essere osservato che, per questa via, alcune informazioni possono risultare scarsamente verificabili. Ma è pur vero che in certe circostanze è meglio avere a disposizione informazioni significative, anche se difficilmente verificabili, piuttosto che informazioni verificabili ma di scarsa utilità. Occorre inoltre

considerare altri due aspetti: si tratta di informazioni da fornire in nota integrativa e che servono dunque come chiave di lettura del bilancio e non di dati esposti negli schemi contabili e comunque viene richiesta sia una descrizione dei criteri adottati sia una riconciliazione con i dati di bilancio.

Un'altra differenza tra la versione attuale dello Ias 14 e quella proposta dall'Ed risiede nel fatto che mentre la prima lascia la possibilità all'impresa di scegliere se presentare esternamente i settori verticalmente integrati come settori d'attività, la seconda non concede questa opzione imponendone la rappresentazione. L'Ed 8, rifacendosi al *management approach*, focalizza l'attenzione su tutti i segmenti operativi oggetto di controllo da parte del manager, siano essi verticalmente integrati o meno. Lo Ias 14, invece, si rifà specificatamente ai soli segmenti di attività o geografici prospettando la possibilità di presentare esternamente i settori verticalmente integrati solo se riconosciuti come settori d'attività e comunque corredandoli con un'idonea informativa.

**Nell'Ed 8
viene meno
la suddivisione
dell'informativa
nei due schemi:
primario
e secondario**

La definizione di segmenti operativi proposta dall'Ed 8 contempla esplicitamente la circostanza che i ricavi e le spese siano costituiti da prezzi di trasferimento e che quindi possano essere riconosciuti tali anche i segmenti verticalmente integrati.

Quelle finora descritte rappresentano le modifiche sostanziali che lo Iasb propone di apportare allo Ias 14 e che rappresentano gli unici punti in cui, essendo previsti dallo Iasb e dal FASB approcci diversi alla materia, si manifestano delle concrete differenze. Sono poi previste altre varianti, di seguito se ne illustrano le principali, che però non sono classificabili come vere e proprie difformità o perché le disposizioni dello Ias 14 risultano tutto sommato assimilabili a quelle dello SFAS 131 o perché si tratta di disposizioni che investono aspetti formali.

Un esempio di quanto appena detto si evince dalla differente modalità di esporre l'informativa settoriale: lo Ias 14 richiede un'articolazione in due schemi, primario o secondario a seconda della fonte principale di rischi e benefici. Nell'Ed, adottando il *management approach*, questo tipo di distinzione viene meno perché priva di significato.

Con l'Ed la disclosure è più dettagliata, le informazioni richieste si articolano in quattro categorie (un'articolata descrizione delle informazioni da fornire si rinviene nei paragrafi da 21 a 27 dell'Ed), inclusive sia di tutti i ragguagli richiesti dallo schema primario e da quello secondario sia di ulteriori indicazioni di natura quantitativa e qualitativa (a differenza dello Ias 14, l'Ed richiede anche, per esempio, l'indicazione degli interessi attivi e passivi, delle componenti straordinarie, delle imposte sul reddito, purché tali voci rientrino nel calcolo di utile o perdita di settore utilizzato dal manager):

1. informazioni che aiutino il lettore a comprendere la natura e gli effetti finanziari dell'attività svolta e dell'ambiente nel quale opera;
2. informazioni generali, per esempio criteri usati per l'identificazione dei settori, descrizione dell'organizzazione aziendale, tipologia di prodotti e servizi;
3. informazioni relative al conto economico dei settori, alle attività di settore e alle basi di misurazione adottate;

4. prospetto di riconciliazione tra risultati settoriali e dati consolidati.

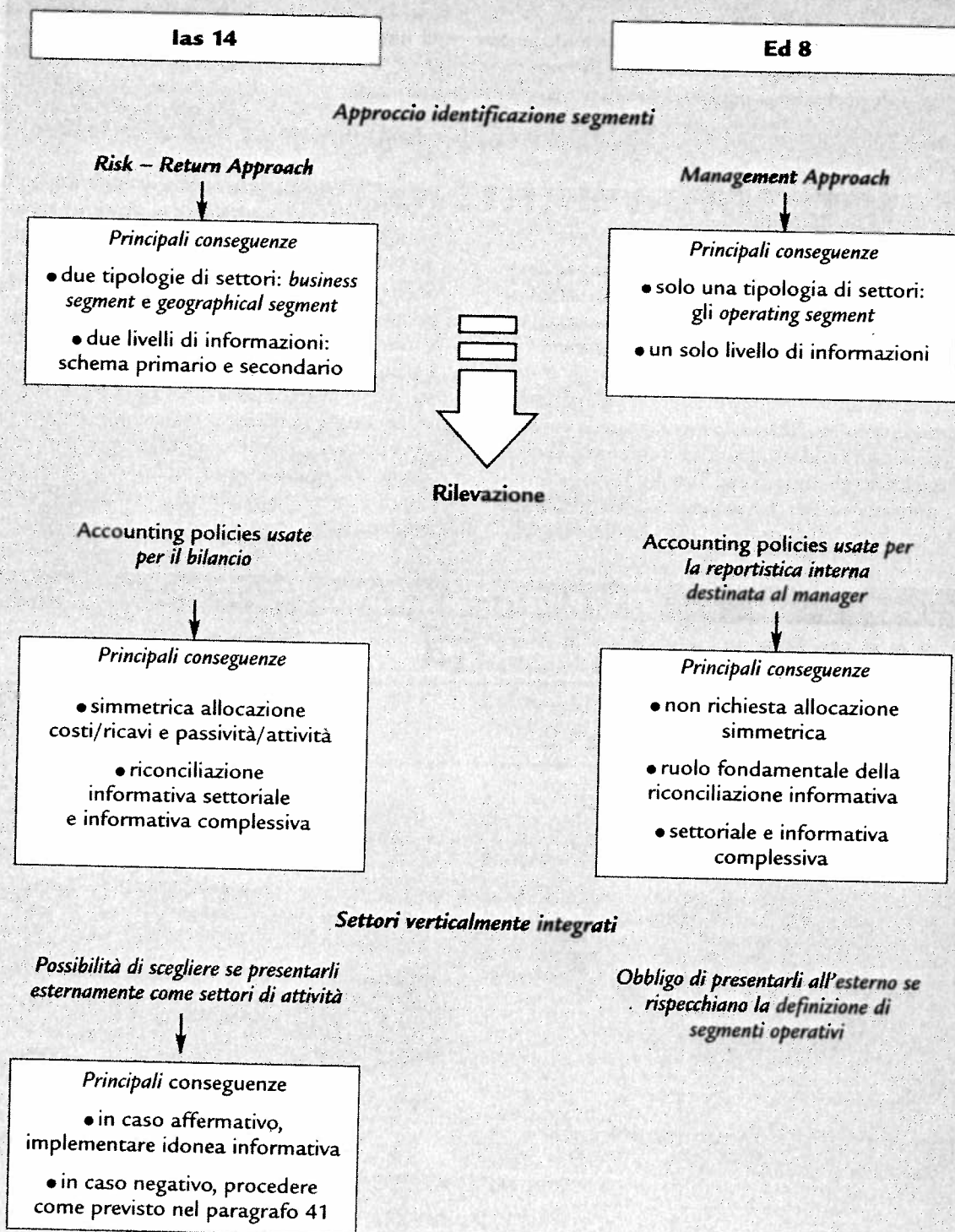
I settori sono oggetto di informativa (reportable segments) se, oltre a rispettare la definizione di segmenti operativi, superano alcune soglie quantitative che sono sostanzialmente identiche a quelle previste dall'attuale Ias 14; in caso di mancato superamento, come previsto in precedenza, se il manager lo giudica opportuno, in quanto utile per i lettori di bilancio (l'informazione deve essere rilevante: ciò si verifica quando la sua omissione, o errata presentazione, può modificare le decisioni del lettore), i segmenti possono comunque essere oggetto di informativa. Differentemente dallo Ias 14, l'Ed suggerisce di non considerare più di dieci settori come *reportable* e viene mantenuta la possibilità di considerare unitariamente due o più settori giudicati simili sulla base di una serie di criteri di aggregazione che ricalcano quelli indicati dallo standard internazionale (tra questi: tipologia dei prodotti/servizi offerti, natura dei processi produttivi, tipologia di clienti, metodi implementati per la distribuzione dei prodotti/servizi). I settori *non reportable* vanno inclusi nella categoria "altri segmenti", prevedendo invece le attuali disposizioni l'inserimento come "voci non allocate". Discostandosi dallo Ias 14, l'Ed 8 prevede che, se anche l'impresa ha un unico segmento *reportable*, vengano fornite informazioni sui prodotti/servizi offerti, sulle aree geografiche interessate e sui principali clienti.

Sono state apportate delle modifiche anche alle finalità del principio che, nella nuova versione, vorrebbe porsi come strumento di ausilio ai lettori di bilancio nel comprendere non solo la natura e gli effetti finanziari dell'attività svolta dall'impresa, ma anche dello scenario economico in cui si trova inserita.

Un aspetto oggetto di discussione in seno allo Iasb, e non ereditato dallo SFAS 131, riguarda l'estensione dell'ambito soggettivo del principio. Fermo restando l'insieme dei precedenti soggetti ai quali è richiesta l'informativa settoriale (si tratta delle società quotate o in corso di quotazione), ci si è chiesti se fosse opportuno considerare tra questi anche le piccole/medie imprese.

Poiché, riguardo a queste ultime, è al vaglio dello Iasb uno specifico progetto, si è preferito lasciare la questione in sospeso limitandosi per il momento a richiedere l'informativa settoriale anche per le entità che "hold assets in a fiduciary capacity for a broad group of outsiders" (Ed 8, paragrafo 2),

DIFFERENZE SOSTANZIALI TRA LO IAS 14 E L'ED 8



Lo Ias 14 richiede un'allocazione simmetrica: un'attività usata congiuntamente è attribuibile a un certo settore solo se anche i relativi ricavi e costi lo sono. L'Ed 8, invece, al paragrafo 26, punto e), chiarendo la necessità di descrivere la natura e gli effetti di ogni allocazione asimmetrica, propone l'esempio dell'imputazione al settore della quota di ammortamento, ma non necessariamente del relativo cespite ammortizzabile.

come, per esempio, una banca, una compagnia assicurativa o un fondo pensione.

Pare infine interessante segnalare che la decisione di predisposizione dell'Ed relativa all'informativa di settore non è stata votata all'unanimità: tre membri dello Iasb hanno espresso voto contrario.

Le motivazioni addotte:

- essendo lo Ias 14 una *disclosure standard*, non è necessario modificarlo per realizzare la coerenza con gli Us Gaap, dato che la coerenza deve riguardare gli importi e le loro modalità di determinazione e non tanto l'aspetto informativo;
- ispirandosi allo Sfas 131, l'Ed 8 ne eredita anche

i limiti. Tra questi: la proposta di emendamenti non richiede la simmetria di allocazione tra attività/passività e costi/ricavi di settore, lasciando la possibilità di imputazioni asimmetriche anche se debitamente illustrate; riconosce la possibilità di utilizzare politiche contabili diverse da quelle adottate nella redazione del bilancio; non definisce che cosa si intenda per costi, ricavi, attività, passività e risultato di settore, favorendo per questa via un ampio spettro di interpretazioni. Ma se lo scopo dichiarato è quello di aiutare i lettori di bilancio, atteggiamenti simili possono sortire l'effetto opposto inducendoli all'errore.

CONTABILITÀ & BILANCIO

CAPIRE LA CONTABILITÀ E IL BILANCIO

Primo Ceppellini, Roberto Lugano, Cristina Odorizzi

Prefazione di Raffaele Rizzardi

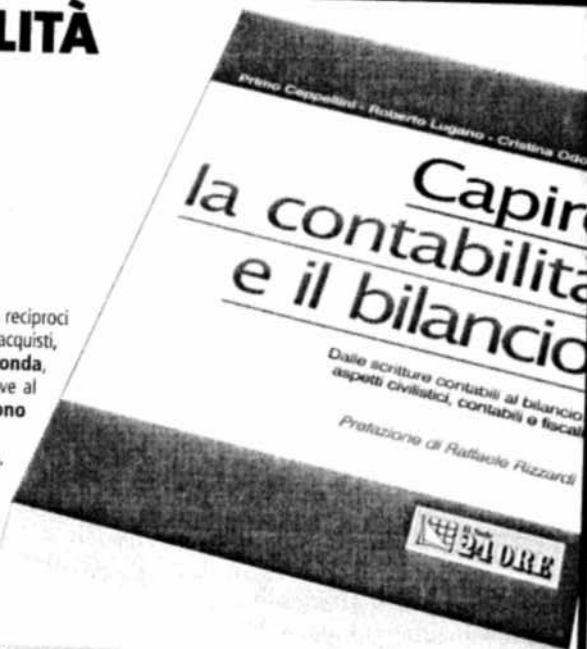
Dalle scritture contabili al bilancio:
aspetti civilistici, contabili e fiscali

Il volume è diviso in due parti strettamente connesse tra loro con reciproci rinvii. Nella prima sono state raggruppate le operazioni aziendali (acquisti, vendite, pagamenti, incassi...) illustrate ed esemplificate. Nella seconda, dedicata al bilancio di esercizio con accenni alle problematiche relative al bilancio consolidato, dopo l'esame dei criteri fondamentali vengono analizzate le singole voci.

Gli autori hanno trattato i diversi argomenti con rigore e chiarezza, avendo cura di inserire rimandi puntuali che collegano i vari aspetti civili, contabili, fiscali e numerosi esempi che aiutano nell'applicazione pratica.

Inoltre, pensando ai lettori che hanno maggiore familiarità con le pubblicazioni de Il Sole 24 ORE, i riferimenti fiscali inseriti nella Guida sono stati collegati ai Codici Fiscali Frizzera.

Pagg. 700 - € 68,00



Il Sole
24 ORE

Per ulteriori informazioni: tel. 02.4587010

Disponibile anche nelle migliori librerie

SHOPPING24 Disponibile anche sul sito www.shopping24.it